F. KIESOW

# Psicologia dei popoli e psicologia empirica



TIPOGRAFIA GIUSEPPE ANFOSSI
*Via Rossini, 12*
TORINO 1924

*Istituto di Psicologia Sperimentale della R. Università di Torino*
*(Fondazione* E. E. PELLEGRINI*) diretto dal Prof.* F. KIESOW



# Psicologia dei popoli e psicologia empirica

Se torno a parlare, nella presente nota, della psicologia dei popoli, gli è perchè non tutti sono ancora persuasi della necessità di dover considerarla come una parte integrale della psicologia empirica, e perchè sono del parere che, se riuscissi a convincere i competenti in materia di questa necessità, la psicologia italiana avrebbe fatto un gran passo in avanti.

Quanto al termine psicologia empirica, si comprende senz'altro che io non intendo questo termine nel senso volgare, nel senso cioè, in cui lo si applica, per esempio, ad una persona che pretende di studiare un complesso di cose, e quindi anche il grande complesso dei fatti psichici, senza possedere la necessaria cultura scientifica, senza essere padrone dell'insieme dei varî metodi d'indagine, senza conoscere lo scopo preciso che la psicologia, come scienza, cerca di raggiungere. Il termine viene adoperato da me in opposizione ad indirizzi psicologici che si dicono psicologia metafisica, psicologia razionale, ecc. Siccome la metafisica, sotto qualunque forma essa si presenti, rimane esclusa dal nostro campo di studio, e la nostra disciplina non si poggia su teorie razionalistiche, ma unicamente sull'esperienza, non mi pare che il termine in questione possa dar luogo ad equivoci. Per essere breve, cioè, per non entrare, in questa nota, nei particolari dei rimproveri che, a tal proposito, mi vennero mossi, basti rilevare che la ricerca empirica della vita dell'anima abbraccia tutto quanto di psichico è direttamente o indirettamente osservabile nella vita passata e presente che si svolse e continuamente si svolge su questa terra; vale a dire, che essa abbraccia un insieme di processi e di risultanti che rompe i vincoli di qualsiasi sistema razionalistico, come il vino nuovo rompe i barili vecchi; un insieme di fatti che nessuna metafisica, per via deduttiva, riesce a far derivare da concetti primariamente formulati; insieme così ricco secondo i risultati dell'analisi psicologica, che anche le lingue moderne più evolute trovano non di rado le più grandi difficoltà nel cercare per ogni particolare la espressione adeguata. *

Posto questo, mi sia permesso di ricordare che la psicologia empirico-scientifica sta da un lato in connessione continua con la

scienza della natura, per mezzo del grande campo della psicofisica. Però anche questo termine deve essere interpretato giustamente. La psicofisica di oggi - non si può ripeterlo troppe volte - non è più la psicofisica di Fechner. La psicofisica di oggi abbraccia tutto quanto si riferisce alle condizioni fisiche, anatomiche e fisiologiche, dalle quali ogni accadere psichico dipende. Considerate le cose da un tal punto di vista, non credo di esagerare se ritengo che, eccezion fatta dall'interesse medico speciale, anche la psicopatologia appartiene a questo vasto ed importante campo, poichè, nei casi patologici di qualsiasi genere la natura stessa sperimenta e ci fa conoscere processi psichici che sotto condizioni normali non è possibile di osservare. - Dall'altro lato la psicologia empirico-scientifica sta in intima relazione con la scienza dello spirito, ed è in modo speciale appunto la psicologia dei popoli che ci apre questo immenso campo di studî. - Per concludere: la psicologia a base empirica abbraccia la psicologia umana, la psicologia degli animali, lo studio dello sviluppo psichico speciale e generale; comprende poi il regno delle piante e il vasto campo della psicologia applicata.

Quanto alla psicologia umana, essa si divide in due parti: la psicologia individuale e la psicologia dei popoli. Di queste due discipline psicologiche la prima, in linea generale, è e rimane di carattere sperimentale. Siccome lo sperimento si applica inoltre anche, ovunque sia possibile, allo studio della psiche animale, si comprende come esso rimane la base di tutto il nostro indagare e come noi imperterriti dobbiamo difenderlo contro qualunque oppositore. Ma come da una parte è senz'altro chiaro che l'applicazione dello sperimento deve rimanere limitata allo studio del singolo individuo (sia uomo che animale) o tutt'al più a singoli gruppi di individui, così non sarebbe difficile dimostrare che esso riscontra limiti anche nella psicologia individuale stessa. Va aggiunto che in ciò il metodo psicologico sperimentale non è diverso da qualsiasi altro metodo di natura scientifica: qualunque metodo è applicabile soltanto entro dati limiti. Rispetto all'uomo, i limiti dello sperimento psicologico si trovano specialmente in quelle parti della psicologia individuale che, col termine wundtiano, si dicono processi appercettivi. Si è cercato, è vero, di superare queste difficoltà, applicando allo studio di tali fenomeni lo sperimento in un modo diverso da quello fino ad allora in uso, ed io sono lungi dal non riconoscere gli sforzi fatti a tal proposito ed i risultati ottenuti coi nuovi metodi, ma mi accorgo

pure che i limiti rimangono. Ed è qui il punto ove la psicologia umana individuale passa man mano nella psicologia dei popoli.

Quanto a quest'ultima disciplina psicologica, venne avanzata recentemente la proposta di parlare, invece che di psicologia dei popoli, piuttosto di psicologia dell'evoluzione. Non vedo però la necessità di un tale cambiamento e non vedo neppure come esso possa servire a far progredire la nostra disciplina. È vero che la psicologia dei popoli sta anch'essa, fino ad un dato punto, sotto la guida del pensiero dell'evoluzione psichica, rappresentando i vari periodi che distingue, periodi di sviluppo; ma d'altra parte resta pur sempre vero che lo studio dello sviluppo psichico e la psicologia dei popoli come tale non sono la medesima cosa. Lo studio dello sviluppo psichico, come da una parte abbraccia anche *l'individuo* umano, così dall'altra deve tener conto della psicologia degli animali, tanto progredita in questi ultimi tempi. L'indagine dell'evoluzione psichica non può avere altro compito che di studiare il graduale sviluppo di tutto quanto si deve riconoscere come psichico, a seconda delle leggi e delle condizioni, dalle quali tale sviluppo dipende. Questo studio si estende dagli esseri viventi più semplici (attraverso i molteplici gradini della scala biologica) alle più alte manifestazioni psichiche che si osservano nei singoli individui umani e nelle grandi collettività che formano l'insieme dell'umanità. Come la psicologia dell'evoluzione non studia i particolari psichici dei singoli individui (umani ed animali) così non studia neppure i particolari della psiche collettiva. Essa è di grande importanza per qualsiasi studio psicologico e, come fu già detto, la psicologia dei popoli resta, fino ad un certo punto, sotto la sua guida; ma quest'ultima ha compiti speciali che non possono venir risolti senz'altro dalla psicologia dell'evoluzione. La psicologia dei popoli studia, per ripeterlo ancora una volta, quei fenomeni psichici ed il rapporto tra quei fenomeni che non possono nascere nella psiche individuale, fenomeni, per il cui sviluppo occorre sempre un insieme di singoli individui, occorre l'anima collettiva. Siccome i motivi che conducono alle manifestazioni dell'anima collettiva non possono sorgere che nell'anima individuale, si comprende che queste due discipline stanno, voler o no, in intimo connesso tra di loro; esse rappresentano le due parti essenziali della psicologia umana. Per dire meglio: la psicologia dei popoli è la continuazione ed il complemento della psicologia individuale. E siccome nel sorgere di tutti i varî prodotti dell'anima collettiva si verificano processi appercettivi, vale

a dire, processi del pensiero, processi senza i quali quei prodotti assolutamente non potrebbero formarsi, è pure chiaro che, ove lo sperimento in psicologia ci lascia in asso, troviamo aiuto appunto nello studio delle manifestazioni della psiche collettiva. Non intendo parlare qui in nessun modo contro la psicologia del pensiero. Ripeto che apprezzo altamente i risultati ottenuti da quest'indirizzo psicologico, sebbene creda di doverli interpretare, in parte, diversamente dai suoi sostenitori; ma chi può negare che in tutte le molteplici manifestazioni della psiche collettiva si verifica la funzione del pensiero umano, si verificano le leggi, dalle quali il pensiero dipende? E se anche la psicologia del pensiero ci portasse ancora più avanti di quanto fino ad ora ha saputo fare, vi rimarrebbe sempre la necessità di analizzare i grandi prodotti dell'anima collettiva e di mettere i risultati di quest'analisi d'accordo coi risultati di quegli studî. Una obiezione a questo punto sarebbe insostenibile. La psicologia individuale e la psicologia dei popoli rappresentano, davvero, un solo insieme, governato da una legge comune, che è quella della sintesi psichica creatrice, sintesi che s'inizia nell'unione dei fenomeni elementari dell'anima individuale e si fa valere ancora nella formazione dei più grandi prodotti della psiche collettiva. Una delle due discipline non si comprende interamente senza l'altra, la psicologia dei popoli integra la psicologia del singolo individuo umano.

Studiando le cose dal punto di vista dell'evoluzione psichica, è inoltre senz'altro chiaro che la psicologia dei popoli integra anche la psicologia degli animali. Nel regno degli animali lo sviluppo psichico subisce dappertutto un arresto, mentre nella razza umana lo sviluppo continua, rappresentando un ininterrotto aumento di valori spirituali, appunto in base ai processi appercettivi, che nell'anima degli animali superiori si trovano ai primi inizii.

Si potrebbe obiettare che gli argomenti trattati dalla psicologia dei popoli vengono studiati anche dalla filosofia e che perciò sarebbe inutile parlare di una psicologia etnica. Rispondo a tale obiezione, che chi ragiona così, si trova lontano assai dal comprendere il compito della psicologia empirica moderna. Noi ci inchiniamo davanti alle grandi opere filosofiche di questo genere e, per parte mia, confesso che, senza essere nè psicologista nè logicista, ho sempre cercato di rimanere in intimo contatto con la filosofia. Anzi, sono del parere, che soltanto a danno suo la psicologia potrebbe staccarsi dalla filosofia completamente. Ma d'altra parte resta pur sempre

vero che la filosofia ha bisogno dell' indagine psicologica, come quest'ultima ha bisogno di altre scienze ausiliari. La filosofia, come tale, sta, secondo il mio modo di vedere, sopra le discipline positive. Come essa non studia i particolari di altri problemi, così non studia i particolari di varî problemi psicologici. Però, siccome pensieri filosofici rappresentano qualcosa di immanente riguardo a qualsiasi singola disciplina, e quindi anche riguardo alle varie discipline psicologiche, si comprende, come una filosofia scientifica soltanto (scientifica nel senso più largo del termine) possa riuscire ad unirli e svilupparli ulteriormente. A tal riguardo, tra i filosofi e gli psicologi non dovrebbe esistere alcun dissidio. Una filosofia che non tenesse conto dei risultati dell'indagine psicologica positiva, correrebbe il pericolo di cadere in errori simili a quelli in cui cadde lo Schelling, quando, dopo la elaborazione della sua filosofia dell'identità, considerata da lui come « filosofia negativa », si mise a creare, durante l'ultimo periodo della sua attività la sua « filosofia positiva », cioè la filosofia del mito e della rivelazione. Come la *scienza* positiva ha dovuto respingere le speculazioni della sua filosofia della natura, così neppure le idee della sua « filosofia positiva » hanno potuto resistere di fronte all' indagine psicologica posta su base critica. Il monoteismo primordiale, pensiero fondamentale al quale giunse durante l'ultimo periodo del suo filosofare, è stato giudicato un'ipotesi insostenibile, quantunque opinioni simili vengano ancora difese da alcuni meritevoli autori. E lo stesso dicasi della concezione che Schelling si fece della rivelazione divina. Per quanto concerne la psicologia dei popoli, noi consideriamo Vico come il suo fondatore. Le idee di questo grande pensatore, non compreso dai filosofi del suo tempo, hanno (in base a studî positivi) condotto, entro il campo della psicologia empirica moderna, a concezioni del tutto diverse.

Ho già dimostrato in altro luogo, come la psicologia individuale e la psicologia dei popoli, all'iniziarsi della psicologia empirica moderna, cioè verso la metà del secolo scorso, nacquero contemporaneamente o quasi contemporaneamente, e come la psicologia dei popoli dovette attraversare un periodo di errori, per il fatto che la psicologia individuale, la quale ebbe da sostenere aspre lotte per la sua esistenza, non era abbastanza progredita. Oggi le cose stanno diversamente. Per ciò è necessario che sia preso in seria considerazione anche lo studio della psiche collettiva. Con questo studio soltanto la scienza psicologica empirica sarà completa.